
Collana di Filosofia Italiana

diretta da
Piero Di Giovanni e Caterina Genna
redazione
Maria Antonia Rancadore

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Storiografia filosofica e storiografia religiosa

Due punti di vista a confronto

Scritti in onore di Luciano Malusa

a cura di

**Paolo De Lucia, Simona Langella,
Mario Longo, Ferdinando L. Marcolungo,
Letterio Mauro, Stefania Zanardi**

F **FILOSOFIA ITALIANA** **I**
FrancoAngeli

La presente pubblicazione è stata resa possibile anche grazie al contributo del Dipartimento di Antichità, Filosofia, Storia dell'Università degli Studi di Genova e del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli Studi di Verona.

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2020 2021 2022 2023 2024 2025 2026 2027 2028 2029

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Logo srl – sede legale: Via Marco Polo 8, 35010 Borgoricco (Pd).

Indice

Premessa. La vocazione storiografica di Luciano Malusa, di <i>Paolo De Lucia</i>	pag. 7
Introduzione, di <i>Mario Longo</i>	» 11
<i>Tabula gratulatoria</i>	» 17
Bibliografia degli scritti di Luciano Malusa	» 21

La formulazione del problema

Al bivio tra storiografia filosofica e storiografia cristianistica. Problemi affrontati e problematiche irrisolte, di <i>Luciano Malusa</i>	» 43
---	------

Due metodi e varie risposte

Perché (e come) studiare oggi le filosofie del passato?, di <i>Gregorio Piaia</i>	» 77
All'incrocio di storiografia filosofica e storiografia cristianistica: biografia e approccio prosopografico, di <i>Fulvio De Giorgi</i>	» 86
La storia del rosminianesimo. Valenze filosofiche e valenze religiose: come tenerle insieme?, di <i>Markus Krienke</i>	» 98

Approcci storiografici

Fede e ragione in Agostino Aurelio, di <i>Piero Di Giovanni</i>	» 113
<i>La cura alterum</i> in Tommaso d'Aquino tra politica e sacerdozio, di <i>Matteo Zoppi</i>	» 122

Religione dopo la peste. La parabola dei tre anelli nel <i>Decameron</i> di Boccaccio, di <i>Roberto Celada Ballanti</i>	pag. 128
Eros e corporeità nel <i>de amore</i> di Marsilio Ficino, di <i>Oscar Meo</i>	» 144
Riforma e Seconda Scolastica: fra storiografia religiosa e storiografia filosofica, di <i>Simona Langella</i>	» 159
Mito e Storia in Vico, di <i>Giuseppe Cacciatore</i>	» 176
Thomas Burnet rivisitato. Questioni teologiche e polemiche editoriali nel primo Settecento britannico, di <i>Mirella Pasini</i>	» 182
Immortalità e vita futura in Kant, di <i>Gerardo Cunico</i>	» 198
Idee religiose e idee patriottiche di Gian Domenico Romagnosi, e sua azione risorgimentale, di <i>Santino Cavaciuti</i>	» 209
Tommaseo, Rosmini e la prima edizione del <i>Nuovo Saggio</i> (1830), di <i>Ferdinando Luigi Marcolungo</i>	» 220
Sul ruolo del Papato e della Chiesa nel “gran disegno” di Rosmini del 1848, di <i>Paolo Marangon</i>	» 233
La storia della Chiesa cattolica nelle sue attività “repressive” (le Congregazioni romane dell’Indice e del Santo Uffizio), di <i>Stefania Zanardi</i>	» 240
Forme del comprendere in Dilthey, di <i>Francesco Camera</i>	» 249
Ranke in Troeltsch. Appunti di lettura, di <i>Fulvio Tessitore</i>	» 262
Andrew Seth Pringle-Pattison: un originale teismo personalistico, di <i>Samuele Francesco Tadini</i>	» 282
Buonaiuti & Pascal. Ernesto Buonaiuti fra “modernismo” e antimodernità, di <i>Daniele Rolando</i>	» 290
Il dialogo della ragione e della fede in Edith Stein, di <i>Letterio Mauro</i>	» 299
Un caso di storiografia filosofica. L’“Aristotele metafisico” di Giovanni Reale, di <i>Elisabetta Cattanei</i>	» 308
Alle origini dell’epistemologia riformata, di <i>Marco Damonte</i>	» 320
Scienze naturali e scienze sociali, di <i>Michele Marsonet</i>	» 331
Come pensare un “ideale storico concreto” oggi?, di <i>Angelo Campodonico</i>	» 343
L’interdisciplinarietà originaria della storiografia pedagogica, di <i>Olga Rossi Cassottana</i>	» 351
Indice dei nomi	» 369

Tommaseo, Rosmini e la prima edizione del Nuovo Saggio (1830)

di *Ferdinando Luigi Marcolungo*

1. Tra filologia e filosofia

In una lettera ad Antonio Rosmini, inviata da Corfù il 10 maggio 1851, Niccolò Tommaseo ricordava all'amico di aver aggiunto un'appendice al libro sul *Metro*¹, «al fine di applicare il vostro principio alle cose del numero e della bellezza»². Così chiariva in tale appendice l'obiettivo delle sue considerazioni:

L'assunto dell'umile mio lavoro, più che filologico è storico e ideale; e la storia delle idee spiega quella de' fatti e svolgesi nel linguaggio, del quale linguaggio i numeri armonici sono il fiore. S'io trattassi nel lato suo filosofico la questione, potrei dimostrare come il Rosmini [...] abbia ampliata la scienza comprovando, con argomenti irrefragabili, il vincolo possente che lega l'universale, il generale, il comune ed il simile; il vincolo del possibile col necessario, il quale non è se non l'intuizione di quel vero, il cui contrario è impossibile: l'abbia ampliata col porre e spiegare, mercè del suo principio, assai fatti dell'anima³.

Non sfugga l'intreccio tra la storia delle idee e quella dei fatti, ossia l'attenzione insieme filologica e filosofica, volta a mostrare la fecondità del

1. «Ho scritto un libro [...] sul metro delle canzoni cantate dal popolo greco, ove ragiono lungamente del numero, cosa che voi, e non molti altri, sentite nell'anima; e voi, con altri non molti, leggerete questo, ch'è il frutto di trent'anni, se non d'esperienza felice, d'osservazione amorosa» (*Il secondo esilio. Scritti di Niccolò Tommaseo concernenti le cose d'Italia e d'Europa dal 1849 in poi*, I-III, Sanvito, Milano 1862, I, p. 61).

2. N. Tommaseo - A. Rosmini, *Carteggio edito e inedito*, a cura di V. Missori, II (1827-1855), Marzorati, Milano 1967, p. 365. Per il testo di tale appendice, dal titolo *Del principio di A. Rosmini in quant'ha relazione col Numero*, cfr. *ivi*, pp. 477-490.

3. *Ivi*, pp. 485-486. Tale attenzione filologica e insieme filosofica caratterizza il fruttuoso impegno che contraddistingue da molti decenni il contributo dell'amico Luciano Malusa, al quale sono dedicate queste mie brevi annotazioni.

pensiero rosminiano nell'analisi dell'esperienza (i fatti), che «l'idea universale dell'essere, come forma della mente», contribuisce a rischiarare: «Applichiamola alla parola ed al numero. La parola è la storia viva dell'umano pensiero; il numero è nella parola quello che nella cetera il suono»⁴. Anche chi non volesse accettare la prospettiva rosminiana, dovrebbe comunque riconoscere l'importanza delle spiegazioni che ne possono derivare, le quali «rimarrebbero vere e feconde, quand'anco negassero l'idea dell'essere, come il lume primordiale di tutti i pensieri. Questi due fatti: che la mente non può pensare il nulla, e ch'ella non può concepire l'infinito se non per forma di negazione, sono certi del pari, e concludono»⁵.

Vorrei in questo mio breve saggio chiarire il confronto tra Tommaseo e Rosmini nel periodo tra il 1827 e il 1834. Si tratta degli anni segnati per il Dalmata dall'avvio della sua collaborazione all'«Antologia» del Vieusseux a Firenze fino all'esilio in Francia nel febbraio del '34, poco dopo la soppressione della rivista con l'ultimo numero del '32. Dal punto di vista degli scritti, è il periodo della prima edizione del *Nuovo Saggio* a Roma nel 1830 in quattro volumi e dell'uscita a Firenze in quello stesso anno dei primi fascicoli del *Nuovo Dizionario de' Sinonimi della lingua italiana*, che apparirà in seconda edizione «con correzioni e aggiunte dell'autore» a Milano nel 1833. Lo scambio epistolare tra i due s'infittisce a partire dalla lettura del primo volume degli *Opuscoli filosofici*, che trova in Tommaseo un pronto e vivace riscontro in cui vengono focalizzati non solo gli aspetti letterari, ma anche quelli più squisitamente filosofici del pensiero rosminiano; il confronto sarà destinato ad approfondirsi dopo la lettura del *Nuovo Saggio*, dalla quale prenderanno spunto gli articoli di Tommaseo apparsi nel 1832 sull'«Antologia», che costituiscono senz'altro una delle prime presentazioni sistematiche del pensiero rosminiano rivolte al più vasto pubblico⁶.

2. Il carteggio tra Tommaseo e Rosmini

Le lettere che si susseguono tra il 1827 e il 1834 testimoniano l'incalzante susseguirsi di domande e di risposte, in un confronto sempre aperto e costruttivo, che si alimenta della familiarità tra i due che si era venuta conso-

4. N. Tommaseo - A. Rosmini, *Carteggio edito e inedito*, II, p. 477.

5. Ivi, p. 486.

6. Gli articoli, indicati con il titolo dell'opera recensita, *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*, Roma, Salviucci, vol. IV, apparvero, sotto la sigla K. X. Y. con la quale Tommaseo era solito firmare i propri contributi all'interno dell'«Antologia», nei volumi XLVI (aprile 1832, pp. 96-111 e giugno 1832, pp. 19-28), XLVII (settembre 1832, pp. 22-35) e XLVIII (novembre 1832, pp. 36-44); un quinto contributo, nel quale veniva completata l'analisi del *Nuovo Saggio*, non ebbe modo di uscire a motivo della soppressione della rivista fiorentina.

lidando fin dagli anni dei loro studi a Padova. Tommaseo confessa all'amico senza reticenze le proprie difficoltà e questi ribatte puntualmente e insieme riconosce talvolta la giustezza delle osservazioni. Il clima appare ben diverso dagli scambi di lettere con altri illustri interlocutori, come riconosce lo stesso Rosmini: «[...] ho la sventura che, dopo andata e venuta qualche lettera di controversia, nessuno più risponde: così il Manzoni, così il Galluppi, così Lamennais, così altri»⁷. Il carteggio con Tommaseo ci attesta invece un dibattito quanto mai vivo e articolato, che prosegue quasi a stretto giro di posta, senza intervalli che non siano dettati da precise ragioni di tempo o di circostanza, per il sopraggiungere di ben più gravi incombenze.

Tale clima di confidenza può spiegare anche come i suggerimenti ricevuti dall'amico abbiano influito sulle scelte dello stesso Rosmini; basti ricordare quel che questi gli confida, sul finire del 1827, dopo avergli preannunciato l'invio del primo volume degli *Opuscoli filosofici*: «Voi dite bene dicendo che non è il tempo di pubblicare il mio libro di politica e che, sospendendo, io muterei in gran parte il modo della trattazione. Ne son sì convinto che ho in animo di seguire interamente il vostro consiglio. Pubblicherò prima de' trattati filosofici, se Iddio mi conserva la vita, parendomi che mi stia attaccata alquanto male»⁸. Nel *Carteggio* il Dalmata non risparmia gli elogi e allo stesso tempo le critiche, come traspare dalla lettera del 28 gennaio dell'anno seguente, successiva alla lettura del primo dei saggi *Della divina Provvidenza*: «Certo ci ha delle verità sublimi e feconde, degnamente espresse. Il vostro stile, se non ha calore, ha splendore». Nel contempo riconosce una certa difficoltà nello sviluppo delle argomentazioni: «La fecondità delle idee, come dissi, è sublime; solo vorrei che codeste idee non venissero come per isbieco a far parte dell'argomento, fossero più dirette». Questo nulla toglie tuttavia all'importanza delle tesi sostenute: «Il vostro assunto è segnare od almeno numerare i limiti dell'umana ragione; l'ufficio che v'assumete involve con sé una questione da cui tutta pende la filosofia: quella della certezza, cioè de' modi e delle leggi con cui il sentimento riceve le idee, le combina e ricrea in sé medesimo il mondo». E torna a ribadire in conclusione il tono amichevole dei propri rilievi: «Io vi ho parlato alla libera, come soglio. Se avessi a dire quel bene ch'io sento del vostro ingegno e di voi, avrei detto cose della cui sincerità si potrebbe sospettare fra amici»⁹.

Verso la fine del dicembre 1828, Rosmini da Roma preannuncia che comincerà a dare alle stampe un *Trattato sulle origini delle idee*¹⁰; a metà marzo del '29 lo indica ancora approssimativamente come «un'opera *Sull'origine delle idee*» in due tomi, alla quale dovrà seguire «un'opera maggiore

7. N. Tommaseo - A. Rosmini, *Carteggio edito e inedito*, II, p. 194.

8. Ivi, p. 21.

9. Ivi, pp. 29-30.

10. Ivi, p. 55.

intitolata: *Filosofia pura*. In queste due Opere si potranno vedere in parte quali sieno i miei pensieri, e il pubblico potrà giudicarne»¹¹.

Agli inizi del 1830 il Dalmata dal canto suo annuncia la conclusione di una prima stesura del *Dizionario de' Sinonimi*: «[...] l'ho già steso e sono mille pagine quasi del mio *ms*. Ma tutto confuso, che a ricopiarlo e a correggerlo sarà più grave, che non a stenderlo, la fatica»¹². Nel contempo, si dimostra impaziente di poter avere tra le mani l'opera che Rosmini sta dando alle stampe¹³. Di lì a pochi mesi, ai primi di maggio di quello stesso anno, questi deve avergli fornito copia dei quattro tomi del *Nuovo Saggio*, se di lì a pochi giorni, il 26 dello stesso mese, Tommaseo gli scrive: «Ho letto buona parte del primo volume della vostr'opera: l'ho letta con piacere, con ammirazione, senza meraviglia però, ché non m'aspettava meno da voi. A me pare opera classica e da mandare innanzi a forti passi la scienza». E subito dopo gli anticipa alcune considerazioni, da lui sviluppate in precedenza, per dimostrare la propria sintonia con il testo dell'amico:

La difficoltà essenziale, che nella ricerca dell'origine delle idee si presenta, e che alcuni filosofi hanno intraveduta, nessuno ha così nettamente posta come voi. Io nelle mie povere speculazioni filosofiche, alle quali dedico i brevi momenti del passeggio urbano o altri simili ritagli di tempo, l'aveva scorta [...] e in un articolo [...] io la annunziava con le parole che or ora trascriverò. Ma notate che alcune inesattezze d'espressione, le quali intorbidano il concetto filosofico ch'io volevo significare, ora che ho letta l'opera vostra, vorrei averle evitate¹⁴.

La lettura del *Nuovo Saggio* doveva proseguire a ritmi serrati, se il 30 giugno può scrivere: «Ho finito di leggere il secondo volume e mi piace ancor più del primo, sebbene nel primo, per la natura delle cose trattate, sia più vivacità e più calore. La discussione sulle idee comuni non mi persuade interamente; e a me pare che anche prendendola da altro lato, le vostre idee non perderebbero nulla»¹⁵. Il 10 agosto termina la lettura del terzo volume, dedicato alla *Teoria dell'Autore*, e confessa d'esser riuscito finalmente a chiarirsi alcuni nodi che gli erano rimasti irrisolti¹⁶. Agli inizi di settembre Tommaseo può dichiarare di aver terminato «con vero piacere» la lettura del *Nuovo Saggio*, con una tempestività straordinaria (erano trascorsi non

11. Ivi, p. 58. Al di là di ogni previsione, Rosmini rimarrà a Roma, dove era giunto nell'ottobre del '28 per ottenere l'approvazione dell'*Istituto della Carità*, fino a primi di maggio del '30, appena terminata la pubblicazione del *Nuovo Saggio*, di cui deve aver consegnato di persona una copia a Tommaseo, in occasione d'una breve sosta a Firenze durante il viaggio di ritorno.

12. Ivi, p. 66.

13. Cfr. ivi, p. 71.

14. Ivi, p. 76.

15. Ivi, p. 93.

16. Cfr. ivi, p. 96.

più di quattro mesi da quando l'aveva avuto tra le mani), tenuto conto anche delle molte occupazioni che lo assillavano alla redazione dell'«Antologia»: «Vorrei poter dire d'averne approfittato quant'io desiderava, ma le molte distrazioni che mi distoglievano dal meditarla, ne hanno la colpa assai più che la mia negligenza. Son quasi certo che nelle vostre stesse dottrine, pensando più ad agio, troverei la soluzione dei dubbi che ora son per esporvi»¹⁷.

3. Il «sunto» del *Nuovo Saggio*

Il susseguirsi delle lettere testimonia l'interesse suscitato in Tommaseo dalla lettura del *Nuovo Saggio* e insieme la libertà con cui, senza rinviare all'indomani, questi propone a Rosmini le difficoltà che di volta in volta gli si affacciano alla mente. L'impressione che se ne ricava potrebbe essere quella di una certa disorganicità unita a una sorta d'improvvisazione, se non fosse per alcuni punti che ritornano con successivi approfondimenti, a testimonianza di un preciso interesse filosofico per le tematiche trattate. Di questo, sia pur brevemente, dirò tra poco; ci basti ora ricordare come proprio da questo scambio epistolare nasca il progetto di una presentazione del *Nuovo Saggio* sull'«Antologia» del Vieuiseau di cui dicevamo all'inizio.

Il 23 settembre del 1830 Tommaseo così scrive all'amico: «[...] se avessi avuto il tempo di rileggere e di rivedere il vostro trattato, avrei qui lo stesso rinvenuta la soluzione dei più tra' miei dubbi. Ma io ne giudico sulla primissima impressione; e però vi prego di sofferire la importunità delle mie indotte dimande. Del resto vi dirò che quasi tutte le risposte da voi datemi mi persuadono e m'istruiscono. Permettetemi, dunque, di seguirvi»¹⁸. Il 20 ottobre successivo Rosmini cortesemente lo ringrazia e gli propone di dedicarsi a una presentazione articolata dell'intera opera: «Io vi ringrazio sommamente di aver voluto comunicarmi le vostre osservazioni. Che se voi poteste occuparvi, di proposito, della meditazione posata del *Saggio* e, dopo venuto in perfetto possesso della teoria contenutavi, scriveste sulla stessa materia, io crederei che potreste essere di grande vantaggio»¹⁹.

L'11 novembre Tommaseo torna sul finire della lettera sul progetto: «Tra poco vi manderò alcuni dubbi sul IV volume, dopo sciolti i quali, rileggerò tutta l'opera e m'ingegnerò di farmene un'idea netta e intera»²⁰. Allo stesso modo, il 31 gennaio dell'anno seguente precisa: «Ho riletto il primo volume e alla seconda lettura tutte le difficoltà mi si vennero dileguando [...]. Vo', intanto, facendo alcuni richiami per disporre le idee secondo l'ordine che

17. Ivi, p. 98.

18. Ivi, p. 116.

19. Ivi, pp. 122-123.

20. Ivi, p. 131.

le renda più agevoli alla mia intelligenza; e così impossessatome, potrò parlarne con men leggerezza»²¹.

Nei mesi successivi il progetto ormai si sta delineando nelle sue articolazioni principali. Il 2 maggio può così scrivere: «Ho finito di leggere il quarto volume: e parmi d'aver afferrato le idee cardinali che trovo incontestabili, semplici, vaste, fecondissime e nuove più che voi non vogliate farle apparire»²². Sul finire di quello stesso mese precisa: «Nel giugno rileggerò il primo degli *Opuscoli*, a fine di notarvi quello che può aver relazione col *Saggio*; poi nel luglio farò lo schizzo della esposizione del vostro sistema, lavoro ch'io spero di compire nel mese di soggiorno ch'ho proposto di fare in Dalmazia»²³.

A metà giugno Rosmini plaude all'iniziativa: «Non dubito che lo *schizzo* che voi vi proponete di fare della filosofia non debba riuscir cosa bella, e tale che spianerà la via alla riforma delle scuole e, quindi, appresso delle menti»; annuncia nel contempo l'uscita dei *Principi della scienza morale*, «libretto» che ha «stampato ultimamente a Milano e che non è ancor pubblico»²⁴. Sul finire dell'agosto successivo, tuttavia, Tommaseo da Sebenico confessa di non esser riuscito a concludere la presentazione del *Nuovo Saggio*, che gli è venuta crescendo tra le mani; è tuttavia già in grado di fornire un indice di massima: «Io speravo nel mio soggiorno in Dalmazia potere stendere il sunto del *Nuovo Saggio*; ma lavorando m'accorsi che certe idee si potevano bene presentare in iscorcio, cert'altre conveniva rischiararle ed insistervi [...]. In meno di 200 pagine di stampa è impossibile ridurre la cosa. Finito ch'avrò il lavoro, ve lo manderò; e voi muterete, cancellerete, m'indirizzerete a correggere anco da me»²⁵.

21. Ivi, p. 150.

22. Ivi, p. 167.

23. Ivi, pp. 169-170.

24. Ivi, pp. 174-175. In quella stessa lettera Rosmini accennava anche alle obiezioni al *Nuovo Saggio* formulate da Manzoni: «A Milano studia la materia un Litta strettissimo con Manzoni, e n'aspetto qualche cosa dalle obiezioni che mi comunicò finora lavorate insieme con Manzoni. La fecondità della verità si vedrà col tempo» (ivi, p. 174). Nella sua risposta del 28 giugno Tommaseo gli chiederà di fornirgli copia del carteggio con Manzoni: «Amerei di vedere almeno compendiate le obiezioni del Litta con le vostre risposte, perché talvolta con un periodo, con una parentesi, con una parola, si giunge a prevenire la soluzione d'una difficoltà. Però, mi fareste grazia singolare se, fattele copiare in carattere fitto e in fogli leggeri, codeste obiezioni me le mandaste. Ripeto che prima del 20 [luglio] io non parto» (ivi, p. 176). Nonostante le reiterate richieste pare dal *Carteggio* che Tommaseo non sia mai riuscito ad avere dall'amico una copia dello scambio epistolare con Manzoni. Per il confronto tra questi e Rosmini, vedi il *Carteggio Alessandro Manzoni-Antonio Rosmini*, premessa di Giorgio Rumi, introd. di Luciano Malusa, testi a cura di Paolo De Lucia, Centro Nazionale Studi Manzoniani, Milano 2003.

25. N. Tommaseo - A. Rosmini, *Carteggio edito e inedito*, II, pp. 184-185. Non dovette essere estraneo al dilatarsi dei tempi anche la lettura dei *Principi della scienza morale* opera alla quale farà riferimento nel suo *Sunto*. In questa medesima lettera Tommaseo assicura l'a-

Solo agli inizi del 1832 Tommaseo potrà annunciare di aver concluso il sunto del *Saggio*, realizzato «non già come compendio dell'opera intera ma come preparazione all'intelligenza e all'amore dell'opera stessa»; confida di farlo uscire sull'«Antologia», facendone «tirar qualche copia a parte», così da poterlo diffondere anche come volume a sé stante²⁶. Nell'aprile successivo dichiara anche il proposito di concludere entro l'anno «i *Sinonimi*, per impinguarli, poi, ad una seconda edizione» e avverte l'amico che nel quinto fascicolo troverà alcuni rilievi sull'utilizzo del termine *ente* che ricorreva spesso nel *Nuovo Saggio* al posto di *essere*, ossia l'«infinito indeterminato»²⁷. Man mano che il sunto appare sulla rivista fiorentina, Tommaseo si premura di segnalarlo a Rosmini, che dovrà purtroppo lamentarsi di non riuscire ancora a ricevere l'«Antologia» nonostante ne avesse sottoscritto l'abbonamento²⁸. Solo ai primi di gennaio del 1833 questi potrà comunicare all'amico: «[...] mi è riuscito di leggere i due primi articoli vostri sul *Saggio* e ne sono restato contentissimo»²⁹. Agli inizi di marzo Tommaseo gli farà avviso dell'uscita del quarto articolo, apparso nel novembre precedente; avverte di aver «già dato il quinto, che non so quando escirà»³⁰; ma il maggio successivo dovrà purtroppo comunicargli la soppressione della rivista: «L'«Antologia» non è più: non potrò più in essa parlare dello Stoffella, né inserire il resto del lavoro sul *Saggio*. Vedremo»³¹.

L'aggravarsi della situazione politica doveva portare Tommaseo all'esilio in Francia a partire dal febbraio 1834. Il carteggio con Rosmini di lì a poco s'interruppe, ma non cessò tra i due, tramite Cesare Cantù, la corrispondenza indiretta³². Non va dimenticato che proprio questi nel '44 riuscirà a convincere il Roveretano a preparare a sua volta una sintesi della sua filosofia da inserire nei *Documenti per la storia universale*³³. Il *Sistema*

mico di averne avuto otto copie e gli chiede a sua volta se gli fosse giunto il quarto fascicolo dei *Sinonimi* (cfr. *ivi*, p. 185). Non c'è traccia invece nel *Carteggio* di correzioni da parte di Rosmini sul testo che l'amico stava approntando, testo che verosimilmente avrà tra le mani solo dopo la pubblicazione sull'«Antologia».

26. *Ivi*, p. 188.

27. *Ivi*, p. 202.

28. Cfr. *ivi*, pp. 205, 207, 211, 213, 219, 226.

29. *Ivi*, p. 232.

30. *Ivi*, p. 237.

31. *Ivi*, p. 241. Tommaseo aveva promesso a Rosmini di redigere un necrologio sull'«Antologia» per commemorare Giuseppe Bartolomeo Stoffella, suo antico compagno di studi a Padova e suo valido collaboratore, scomparso in giovane età nel gennaio di quell'anno.

32. Sottolinea al riguardo Virgilio Missori: «A noi preme rilevare [...] l'ufficio di intermediario epistolare svolto dal Cantù tra il Tommaseo e il Rosmini, quando i due amici interruppero la corrispondenza diretta. Cantù godeva la stima di ambedue, e compì con molto senso di equilibrio il delicato ufficio» (*ivi*, p. 292).

33. *Sulla filosofia. Documenti per la storia universale*, a cura di C. Cantù, Pomba, Torino 1844, pp. 559-610; ora in A. Rosmini, *Introduzione alla filosofia*, a cura di P.P. Ottonello, Ed. Naz. e Critica, 2, Città Nuova, Roma 1979, pp. 223-302.

filosofico – tale il titolo dell’opera rosminiana – si presentava così come la prosecuzione di quel medesimo progetto che era stato avviato da Tommaseo con la sintesi del *Nuovo Saggio*. Alcuni anni prima lo stesso Cantù aveva ottenuto che di tale sintesi venisse ripubblicato il testo, questa volta completo, sul «Subalpino» tra il ’37 e il ’38, uscito poi come volume a parte con il titolo *Esposizione del sistema filosofico del Nuovo Saggio*³⁴.

Di ritorno dall’esilio, nel settembre del 1839, Tommaseo si stabiliva a Venezia e coglieva l’occasione per raccogliere l’anno successivo in due volumi i suoi scritti di carattere filosofico. Troviamo qui, ancora una volta, il *Sunto del Saggio*, semplificato in alcune parti e con l’aggiunta qua e là di alcune osservazioni, sulle quali sarà utile soffermarci³⁵. Il testo appare ora completo anche del quinto articolo che era stato predisposto per l’«Antologia»³⁶, verosimilmente fornito a Cantù dallo stesso Tommaseo anche per l’edizione del «Subalpino»; nella parte che ripropone il testo dell’«Antologia» non si notano particolari differenze nell’*Esposizione*, salvo qualche aggiustamento lessicale, mentre mancano nel *Sunto* il secondo e terzo degli articoli dell’«Antologia», oltre a interi passi del primo e del quarto, nonché dell’ulteriore parte proposta nell’*Esposizione*. Si può quindi ragionevolmente concludere che la versione definitiva approvata dall’Autore sia quella degli *Studii filosofici*, nella quale si rettificano alcune espressioni e si aggiungono alcune considerazioni del tutto inedite rispetto alle due precedenti redazioni.

Si aggiunga, per completare il quadro, che Tommaseo cita nell’*Esposizione* e nel *Sunto* alcuni passi ricavati dalle lettere di Rosmini tra il giugno del ’30 e il marzo del ’31. A confronto con l’ampiezza degli altri articoli si può arguire che quest’ultima parte costituisca un ampliamento del testo predisposto per l’«Antologia». Va detto, comunque, che le risposte di Rosmini avrebbero richiesto anche un confronto con le obiezioni del suo interlocutore. Se nell’*Esposizione* si distingue tra la presentazione del *Nuovo Saggio* e le osservazioni di Tommaseo sui singoli punti, rimane tuttavia per lo più tra le righe la posizione del Dalmata; non va del resto dimenticato che le citazioni si riferiscono tutte alla prima edizione del 1830, nonostante che Rosmini fosse già giunto nel ’36 alla seconda edizione dell’opera, questa volta in tre volumi. Al di là della difficoltà del riscontro testuale, rimane il fatto

34. Cfr. N. Tommaseo - A. Rosmini, *Carteggio edito e inedito*, II, p. 274; N. Tommaseo, *Esposizione del sistema filosofico del suddetto Autore [Antonio Rosmini]*, «Il Subalpino. Giornale di Scienze, Lettere ed Arti», II, 1837, pp. 228-247, 313-341, 409-420; III, 1938, pp. 1-24, 101-121, 293-316; come volume a sé stante: *Esposizione del sistema filosofico del Nuovo Saggio sull’origine delle idee di Antonio Rosmini-Serbati*, Ghiringhello, Torino 1838, pp. 126.

35. N. Tommaseo, *Sunto del Saggio sull’origine delle idee: opera d’Antonio Rosmini*, in Id., *Studii filosofici*, I-II, Il Gondoliere, Venezia 1840, I, pp. 187-241.

36. Il quarto articolo si arresta alla p. 59 dell’*Esposizione* e alla p. 203 del *Sunto*.

che almeno alcune modifiche significative nel dettato erano nel frattempo intercorse, a testimonianza dell'influsso, come cercherò ora di mostrare, che le osservazioni di Tommaseo esercitarono in qualche modo sul pensiero del Roveretano.

4. Idea dell'ente o idea dell'essere?

L'interesse del Tommaseo per il *Nuovo Saggio* appare rivolto fin dalla prima lettera al problema delle idee generali e insieme al rapporto tra queste e il giudizio:

Voi cominciate dal porre che ogni giudizio suppone un'idea generale, e dimandate: "Come dunque si formano le idee generali?". "Non v'ha che due modi", soggiungete poi, "di formarle: l'astrazione e il giudizio". Pare a me che l'astrazione stessa non sia che una serie di giudizi, un complesso d'idee generali. Se questo fosse, l'argomento vostro non perderebbe, però, punto della sua forza e rimarrebbe anzi più evidente, ché il giudizio suppone l'idea generale, come l'idea generale suppone il giudizio³⁷.

Ora, se la realtà è sempre individuale, sarà difficile superare una possibile obiezione: «Negando che il comune non sia negli oggetti, ma nella mente, voi venite a cadere in uno scetticismo peggiore dell'idealismo più strano. E' [Egli, il comune] non potrebb'essere nella mente nostra, se non avesse un principio di fuori. Anche le bestie conoscono la somiglianza degli oggetti, sebbene non abbiano in testa idee comuni, o l'idea del comune³⁸». Ora a tale difficoltà si può rispondere solo rivendicando il riferimento alla realtà dato dall'idea di esistenza: «Nelle cose esteriori non v'ha delle cose comuni, ma delle simili [...]. E l'idea di somiglianza non è già un'idea semplice, ma risultando dal ravvicinamento di due oggetti, o, se così piace, di due impressioni, suppone un giudizio. [...] In tutte coteste idee, alcune delle quali certo son generali, domina in tutte l'idea generalissima dell'esistenza»³⁸.

Ora, senza indugiare su altri punti particolarmente significativi che possono emergere vuoi dal *Carteggio* che dal *Sunto del Saggio*, penso sia utile riprendere il modo con cui Tommaseo ci ripresenta la proposta di Rosmini collegando, fin da questa lettera del 26 maggio 1830, il tema lockiano delle idee generali con quella che indica «l'idea generalissima dell'esistenza». Nel primo degli articoli dell'«Antologia» l'idea dell'essere viene indicata appunto come «idea generale dell'esistenza»: «Egli è un fatto che l'uomo

37. N. Tommaseo - A. Rosmini, *Carteggio edito e inedito*, II, p. 78.

38. Ivi, p. 80.

può pensare e pensa all'esistenza, all'essere in universale, pensa cioè alla comune qualità di tutte le cose, l'essere»³⁹.

Se riprendiamo il terzo volume del *Nuovo Saggio* nella sua prima edizione e ci confrontiamo con il passo preciso al quale Tommaseo rimanda, non possiamo non meravigliarci di una strana difformità nelle espressioni. Rosmini parlava infatti dell'«idea dell'ente» e così argomentava:

Il fatto ovvio e semplicissimo da cui parto è che l'uomo pensa talora l'*ente in universale*. Qualunque spiegazione si voglia dare di questo fatto, il fatto stesso non può essere messo in controversia. Pensare l'ente in universale non vuol dir altro se non pensare quella qualità che è comune a tutte le cose (l'essere), senza badar punto a tutte le altre qualità generiche, specifiche o individuali di esse cose. [...] quando io metto la mia attenzione esclusivamente in quella qualità che è a tutte cose *comune*, cioè all'*essere*, suol dirsi che io penso l'essere, o l'ente (che è il medesimo) in universale⁴⁰.

Appare chiaro, da quest'ultima annotazione, che Rosmini ritenesse le due espressioni, *essere* ed *ente*, come equivalenti; e tuttavia, come può facilmente risultare dal confronto tra le diverse edizioni del *Nuovo Saggio*, proprio su questo punto fondamentale verranno apportate delle correzioni, alle quali non risulta estraneo a mio avviso il confronto con Tommaseo. Lo possiamo scoprire dal *Carteggio* stesso, da una lettera dell'aprile del '32 già ricordata e che mette conto ora di approfondire nel dettaglio. Il Dalmata così precisava all'amico: «Nel quinto fascicolo vedrete ch'io non fo buon viso al vostr'*ente* che sostituite sovente ad *essere*, infinito indeterminato, che par fatto apposta per voi. Tanto è vero che nelle parole si nascondono mondi interi di cose»⁴¹. La battuta non poteva risultare più icastica, in quel «par fatto apposta per voi», a indicare l'opportunità di sostituire al participio, che suonava come il calco del latino *ens*, l'infinito *essere*, meglio in grado di esprimere la concezione che l'amico era venuto elaborando. Nel contempo avvertiva come dietro le parole vi fossero «mondi interi di cose», a ribadire ancora una volta lo stretto legame tra filologia e filosofia.

Ma veniamo al testo dei *Sinonimi* e, specificatamente, alla voce Ente-Essere, anche perché nelle prime due edizioni, del 1830 e del '33, compare un appunto critico che venne poi tolto in quelle successive, a partire dal '38. Dopo aver osservato come le due espressioni possano talvolta essere

39. «Antologia», XLVI, aprile 1832, p. 103; *Esposizione*, p. 10; *Sunto*, p. 193, dove si tralascia tuttavia l'espressione «all'esistenza», pur ricordata nel titolo del paragrafo.

40. A. Rosmini, *Nuovo Saggio*, 1830, III, pp. 5-6; poco oltre, a p. 7, troviamo: «Pensar l'ente in universale equivale a dire "aver l'idea dell'ente in universale"». Nell'edizione del 1836, II, p. 16, l'espressione viene così modificata: «Pensar l'essere in un modo universale, equivale a dire "aver l'idea dell'essere in universale"». Tale modifica viene ripresa nell'edizione del '39 (II, p. 16) e in quella definitiva del '52 (II, p. 16, n. 399).

41. N. Tommaseo - A. Rosmini, *Carteggio edito e inedito*, II, p. 202.

considerate come equivalenti («*Essere* dai puristi sarà rigettato come francesismo inutile: e anch'io confesso che *ente* in molti casi non solo ne fa bene ma meglio le veci»), Tommasèo subito dopo precisa: «Ma quando si tratta d'indicare non cosa ch'è esiste ma cosa che può esistere, cosa alla qual si può annettere l'idea di esistenza in generale, io crederei ch'*essere* sarebbe più proprio. *Ente* con la forma di participio indica quello che è, che sussiste; essere con quella sua forma d'infinito, vale a dire indeterminata, meglio s'adatta ad esprimere anche la mera possibilità». E subito dopo aggiunge un preciso rinvio a Rosmini: «Nell'opera egregia: *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, di tutte le idee si fa madre e centro l'idea dell'essere, perché tale idea è generalissima appunto in questo, che riguarda il possibile; non il tale ente o il tal altro ma l'essere di tutti gli enti». A tale elogio si accompagna tuttavia un rilievo critico, poi soppresso a partire dall'edizione del '38: «E quando l'autore sostituisce all'essere l'*ente*, facendo l'idea dell'*ente* principio di tutte le idee, non mi pare che venga ad esprimere il suo concetto con ugual proprietà»⁴².

L'appunto, poi soppresso, a ben vedere doveva di per sé spiegare come mai poco prima avesse parlato di idea dell'essere; se infatti avesse voluto rimanere fedele al testo del *Nuovo Saggio*, come già ricordavamo a proposito del primo degli articoli dell'«Antologia», avrebbe dovuto parlare di «idea dell'ente in universale». Pareva a Tommasèo che l'espressione dovesse venir modificata, proprio per rendere al meglio il pensiero dello stesso Rosmini. Del resto, già in una lettera del novembre 1830, gli aveva osservato:

[...] non so se gioverebbe distinguere il concetto della possibilità dal concetto dell'*ente* possibile. La mente ha il concetto di un *ente*, non dell'*ente* possibile, pare a me. Perché l'esistenza de' generali sia dimostrata, basta il primo; il secondo, per ora, non mi par vero, perché credo impossibile pensare un *ente possibile*, senza pensare una qualche specie d'*ente*. Ma voi direte: questo manda a terra l'intero sistema. Non lo crederei: l'idea dell'*ente*, innata nell'uomo, tosto che si marita alle idee acquisite, non perde ella il carattere d'*idea dell'ente* per diventare l'*idea d'un ente*? E non rimane ella tuttavia generale, versando sempre nel regno de' possibili?⁴³

Nella distinzione tra *essere* ed *ente* suggerita nei *Sinonimi* Tommasèo non fa che approfondire una difficoltà già segnalata in precedenza, fondata sulla distinzione tra l'ideale e il concreto: ciò che è generale non esiste come tale nel concreto, ma non per questo viene meno al ruolo che svolge nella nostra conoscenza.

Dopo aver letto la voce dei *Sinonimi*, in una lettera del luglio 1832, Rosmini proporrà alcune rettifiche, suggerendo di riservare il termine *ente*

42. N. Tommasèo, *Nuovo Dizionario de' Sinonimi della lingua italiana*, Pezzati, Firenze 1830, p. 221; Crespi, Milano 1833, p. 187; Vieusseux, Firenze 1838, p. 317.

43. N. Tommasèo - A. Rosmini, *Carteggio edito e inedito*, II, p. 125.

per gli esseri contingenti, *essere* invece per quelli necessari. Entro tale cornice accetterà, sia pure in parte, l'osservazione dell'amico: «L'essere *ideale* è l'idea dell'essere; e quindi parmi che cogliate bene dicendo che a questa idea meglio conviene il vocabolo *essere*, che non sia il vocabolo *ente*, essendo quel primo più proprio»⁴⁴. La precisazione tuttavia sembra non convincere del tutto il suo interlocutore, che con ogni probabilità più che distinguere tra piani ontologici diversi intendeva sottolineare piuttosto il ruolo dell'idea dell'essere come forma di ogni conoscenza, rispetto agli enti concreti nella loro singolarità.

Nel *Sunto del Saggio* Tommaseo insiste su tale carattere a priori dell'idea dell'essere, che non può essere considerata come un contenuto di conoscenza al pari di quanto ci viene offerto dal *sentimento*: «Quando la voce *idea* si serbi a significare una percezione generale *determinata* in qualunque maniera, si può concedere che nessuna *idea* innata si trovi nella mente dell'uomo, perché questo dell'*essere* è germe affatto *indeterminato*. Chiamiamolo *germe, lume, facoltà*, o, come l'A. più spesso, *forma*: invece d'innato chiamiamolo *concreato, connoto, essenziale*; non giova disputar di parole»⁴⁵. Ora, proprio la possibile confusione tra l'essere e gli enti può creare difficoltà e incomprensioni, come si sottolinea in un'aggiunta del *Sunto* rispetto al testo dell'«Antologia»:

Quel che nuoce alla teoria rosminiana è il concetto materiale che suolsi concepire del tempo. E' [Egli] pare assurdo, vedere un'idea sola nella vuota mente; e l'anima s'immagina quasi come un luogo, e il tempo quasi come uno spazio. Ma pensiamo il tempo serie di sentimenti; pensiamo il primo momento della vita primo sentimento: ed avremo le cose di fuori già subito operanti sul feto, e la mente già subito esercitante se stessa, senza volontà né memoria, ma esercitantesi tuttavia. Allora l'idea dell'essere, ch'è strumento necessario alla natura della mente, è non creata ma occasionata dalle impressioni di fuori⁴⁶.

Poco oltre, sempre nelle sue *Osservazioni all'Idea generale d'esistenza*, Tommaseo precisa ulteriormente la distinzione tra l'essere ideale e l'ente concreto: «Io potrei bene immaginare la possibilità d'un ente determinato, non mai un essere indeterminato che sia non possibile ma sussistente». E sottolinea ancora una volta, integrando il testo precedente apparso sull'«Antologia»: «Ho detto, essere indeterminato: e vorrei tale distinzione fosse sempre osservata, che il Rosmini non fece. *Essere*, con la forma sua d'infinitivo accenna bene al possibile; *ente*, con la sua di participio presente, al reale»⁴⁷.

44. Ivi, p. 209.

45. N. Tommaseo, *Sunto del Saggio*, p. 195.

46. Ivi, p. 196.

47. Ivi, p. 198.

5. Conclusioni

Il confronto tra Tommaseo e Rosmini a partire dalla prima edizione del *Nuovo Saggio* può dirsi significativo non solo per la fortuna stessa dell'opera nei decenni successivi, ma ancor più, come s'è cercato di mostrare in queste ultime considerazioni, per le modifiche lessicali introdotte nelle edizioni successive, fino a quella definitiva degli anni '52 e '53. Rosmini si è preoccupato di sostituire nella maggior parte dei casi all'espressione «idea dell'ente» quella di «idea dell'essere», come gli aveva suggerito Tommaseo. Per entrambi appariva chiaro che le due espressioni potevano essere considerate equivalenti, dato che la lingua latina aveva dovuto ricorrere al participio presente *ens* proprio per l'impossibilità di servirsi dell'infinito in modo sostantivato. Più tardi il Dalmata lo ricorderà nel *Dizionario della lingua italiana* al lemma *Essere*, nel quale ritroviamo l'impronta del pensiero rosminiano e allo stesso tempo la distinzione cara a Tommaseo tra *essere* ed *enti*: «Verbo che co' gramm[atici] lat[ini] ben dicesi sostantivo, perché l'idea portata da esso è sottintesa in ogni altra idea, onde i vocaboli che adoprerebbersi a definirlo abbisognerebbero di definizione essi stessi: il che comprova come questa idea sia concreata e essenziale all'umano intelletto. Tra que' voc[aboli] che più pajono accostarglisi e dichiararlo, è l'*Esistere*, ma i Lat[ini] ci ponevano differenza; e a noi *Esistere* concerne la realtà e le relazioni d'ente con ente; l'*Essere* comprende e il reale e l'ideale e il possibile e il necessario, e non solo la causa e gli effetti, ma i modi e gli accidenti e i gradi, anco quelli che computansi per negazione»⁴⁸.

Nel confronto tra i due si è per lo più mirato a mettere in luce il debito di Tommaseo nei confronti di Rosmini, sia pure evidenziando la diversità degli interessi e talvolta delle posizioni⁴⁹; forse si è trascurato di mostrare come alcune osservazioni del primo, di taglio non solo filologico ma anche squisitamente filosofico, siano risultate decisive nell'evoluzione stessa del linguaggio rosminiano nei venticinque anni all'incirca successivi alla prima edizione del *Nuovo Saggio*.

48. *Dizionario della lingua italiana*, voce *Essere*, curata dal Tommaseo, <http://www.tommaseobellini.it/#/items>.

49. Cfr. V. Missori, *Niccolò Tommaseo e Antonio Rosmini. Ricostruzione storica e problemi*, Marzorati, Milano 1970, pp. 287-370; *Niccolò Tommaseo e la filosofia rosminiana*.